

1. “Veniva nel mondo la luce vera”

“*Veniva nel mondo la luce vera*” (Gv 1,9). C’era stata infatti prima una luce che brillava, ma come una lampada e per un momento. Era Giovanni, Giovanni il battista. Ma non era lui la luce vera. Gli chiedevano: sei tu il Cristo? Ed egli rispondeva: non sono io (Cfr Gv 1,21). Solo Cristo è la luce vera, perché inviata da Dio, Luce da Luce come professiamo nel Credo. Oggi, Natale del Signore è il giorno in cui comincia a risplendere per il mondo una luce grande, che non viene meno, non subisce la corrosione del tempo, ma stabile e definitiva.

Gesù, lo richiama più volte nel vangelo, è la luce del mondo. Egli garantisce: chi segue lui non cammina nelle tenebre (Cfr Gv 8, 12; Cfr 1 Gv 1,5). Questa luce è così potente che ha la capacità di illuminare non solo il passato della storia ma anche il futuro. Essa giunge fino a noi e noi ci sentiamo avvolti dal suo calore. Chi si lascia poi illuminare da Cristo diventa egli stesso luce per gli altri, per i fratelli: “Voi siete la luce del mondo” (Mt 5).

Esiste purtroppo la possibilità di non accogliere la luce: “Ma i suoi non l’hanno accolto” (Gv 1,11) e di restare nelle tenebre.

2. La falsa luce del secolarismo

Riflettiamo, fratelli carissimi, su una seconda falsa luce che spesso ci abbaglia: la chiamiamo con il nome di secolarismo. L’incarnazione è evento della stai che ci chiede di affrontare la vita, la esistenza terrena con in chiave positiva. La vita è bella, è un dono di Dio. Dio in Cristo l’ha assunta, l’ha fatta propria. Ma non è tutto. C’è qualcosa di più, di più grande, di più bello. Se noi abbiamo speranza solo in questa ci avverte san Paolo siamo dei poveri uomini. Se perdiamo l’orientamento definitivo del nostro cammino, siamo da compiangere, perché assomigliamo a dei vagabondi, e non a dei pellegrini (cfr 1° Gv 15,19).

Ci sono stati in passato dei cattivi maestri che purtroppo hanno fatto scuola su questo punto. Hegel, il filosofo tedesco, pensava che i cristiani sprecano in cielo le energie destinate alla terra e Feuerbach e Marx “hanno combattuto la credenza in una vita dopo la morte sotto pretesto che essa aliena dall’impegno terreno “ (R Cantalamessa, 2° predica di Avvento, 2010).

Furono poi il materialismo e il consumismo (ne abbiamo parlato questa notte) a fare il resto pretendendo di convincerci che è persino sconveniente parlare di eternità a persone moderne e al passo dei tempi come vogliamo essere noi. Ma non si cancella dal cuore dell’uomo la nostalgia dell’eterno. Al tentativo dell’epoca moderna e post-moderna di cancellare questo anelito risponde la fede cristiana con l’evento Cristo, nato per noi: in Cristo infatti l’Eterno è entrato nel tempo e si è manifestato nella carne: davanti a lui è possibile prendere una decisione per l’eternità (Cfr Cantalamessa, cit.). Egli è venuto perchè noi andiamo a Lui. Il Natale viene anche quest’anno per ammonirci che

non possiamo ridurre il reale, la nostra vita alla sola dimensione terrena.

3. Un simbolo: la tenda

Questa riflessione ci è suggerita anche dalla suggestiva immagine della tenda evocata dal v.14 della pagina evangelica: *“E venne ad abitare in mezzo a noi”*: cioè: ha posto la sua tenda da noi. Allusione questa alla tenda che al tempo dell’esodo rendeva visibilmente presente la gloria di Dio e assicurava la sua presenza durante il pellegrinaggio del popolo nel deserto verso la terra promessa.

La tenda è la carne dell’umanità che dopo l’incarnazione diventa luogo della gloria di Dio; segno della sua presenza. La tenda si monta e si smonta ogni giorno. E’ simbolo della precarietà, della fragilità umana: ma nella sua ricca simbologia richiama anche l’aspetto della attesa di qualcosa di definitivo, una patria dove finalmente stare. Definitività e stabilità garantita solo dall’ingresso nella Terra promessa. Essa è quindi a sua volta simbolo di quella Gerusalemme celeste che è meta del nostro pellegrinare.

Fratelli, il Signore Gesù è venuto fra noi, si è fatto carne come noi per condividere con noi il dono della vita, per salvarci dalla morte e dal male e orientarci alla Vita eterna. Il Natale mentre ci proietta e ci immerge nella memoria storica di quel santo giorno di Betlemme ci invita ad alzare lo sguardo e dalla terra, dal saeculum, dalla nostra vita terrena, bella e affascinante, ci chiama ad elevarci al cielo: là dove non ci sarà più notte, né luce di lampada, né luce di sole (Cfr Ap 22,5) ma la ;Luce vera, la luce dell’Agnello nel quale è piaciuto a Dio far abitare tutta la pienezza della divinità (Cfr Col 1,19).

A lui, Verbo eterno
che ha preso casa tra di noi
per invitarci al cielo,
onore e gloria nei secoli dei secoli.
Amen.